

R. JANKO, *Philodemus, On Poems, Books 3-4, with the Fragments of Aristotle, On Poets*. Edited with Introduction, Translation and Commentary by R. J. with an Unpublished Edition by Cecilia Mangoni†. (The Philodemus Translation Project. *Philodemus: The Aesthetic Works*. Volume I/3), Oxford - New York: Oxford University Press, 2011, pp. xvi + 630, ISBN 978-0-19-957207-6.

Il filosofo epicureo e poeta Filodemo di Gadara (vissuto fra Atene, Roma e Ercolano nel I sec. a. C.) fu un poligrafo infaticabile. Una larga parte della sua biblioteca ci è giunta grazie alla fortunata scoperta di rotoli carbonizzati dall'eruzione del Vesuvio nell'anno 79 d.C. in una sontuosa Villa suburbana di Ercolano, appartenuta probabilmente al *patronus* di Filodemo, l'uomo politico romano L. Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare. Tra le numerose opere di Filodemo, si conservano, frammentari, diversi libri di argomento 'estetico' (poesia, retorica e musica). All'edizione moderna, accompagnata da una introduzione, da una traduzione e da un commento, di questi difficili testi è consacrato da diversi anni il *Philodemus Translation Project*, diretto da D. L. Blank, R. Janko e D. Obbink. Il Progetto si affianca all'attività del "Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi" di Napoli e contribuisce, insieme con questo, a far conoscere e a diffondere il patrimonio librario della Biblioteca di Filodemo.

Due volumi sono stati finora pubblicati dedicati entrambi all'edizione dell'opera in cinque libri di Filodemo intitolata *Περὶ ποιημάτων*. Entrambi sono stati curati da Richard Janko (J.). Dopo un volume (Oxford 2000, 2003²) che contiene l'edizione del I libro del *Περὶ ποιημάτων*, questo secondo presenta l'edizione dei libri III e IV, accompagnata da una nuova raccolta dei frammenti superstiti del dialogo di Aristotele *Περὶ ποιητῶν*. J. lavora attualmente all'edizione dei resti del II libro dello scritto *Sui poemi* di Filodemo.

Nel 1991, J. aveva già pubblicato una *prooedosis* di *De poem.* 4 ("Philodemus *On Poems* and Aristotle's *On Poets*", *Cronache Ercolanesi* 21, 5-64). Una rilettura autoptica del papiro e delle riproduzioni fotografiche multispettrali, la possibilità di avere accesso a nuovi documenti (in particolare le edizioni inedite conservate nelle carte di Christian Jensen e di Cecilia Mangoni), l'aggiunta del testo di *De poem.* 3 di Filodemo e dei frammenti aristotelici non solo giustificano la pubblicazione del nuovo volume, ma ne raccomandano una lettura attenta e puntuale. J. rende conto di questa realtà nelle pagine della *Preface* (pp. vii-xi).

Il volume si compone di tre parti: "Part I: Philodemus, *On Poems* 3 (*P.Herc.* 1087 and 1403)"; "Part II: Philodemus, *On Poems* 4 (*P.Herc.* 207)"; "Part III: Aristotle's Dialogue *On Poets*: A New Edition of the Fragments". Ognuna di queste parti consta di una Introduzione seguita dall'edizione tradotta e annotata dei due libri filodemei e dei frammenti del dialogo aristotelico. Precedono

il Sommario (pp. xiii-xiv), una Lista delle illustrazioni (figure e tavole fotografiche, queste sistemate dopo la p. 192) e delle Tabelle (pp. xv-xvi). Il volume è completato da importanti strumenti che aiutano nella sua lettura: “*Conspectus Studiorum*” (pp. 541-52), “*Concordance to Philodemus’ De poem. 4*” (pp. 553-4), “*Concordance to Aristotle, De poetis*” (pp. 555-6), e gli imponenti indici (“*Index verborum*”, pp. 557-76, “*Index locorum*”, pp. 577-98, “*General index*”, pp. 599-629).

È impossibile presentare nei dettagli un libro così denso. Cercherò dunque di delinearne almeno il contenuto e di metterne in evidenza le principali novità, seguendo la struttura tripartita del volume.

Il libro III dell’opera *Sui poemi* di Filodemo è quello che peggio è stato trasmesso. Se ne posseggono solo pochi frammenti sparsi, spesso assai lacunosi, conservati da due papiri in cattivo stato (*P.Herc.* 1087 *P.Herc.* 1403) che appartenevano all’origine a un unico rotolo (scritto dell’anonimo X nella classificazione di Cavallo. Una riproduzione fotografica nelle tavv. 2 e 5 [*P.Herc.* 1403] e 3 [*P.Herc.* 1087]). Il titolo iniziale e quello finale sono perduti e dunque l’attribuzione a Filodemo di *De poem. 3* è congetturale (pp. 5-7). J. ricostruisce nei dettagli le vicende dello svolgimento e dei disegni del rotolo (pp. 7-16) sul fondamento di documenti d’archivio talora inediti e presenta un breve *status quaestionis* degli studi (pp. 17-8). I due papiri e i loro disegni napoletani sono descritti con dovizia di dati e particolare attenzione è portata al formato del rotolo e alla mano di scrittura, non trascurando i problemi della divisione sillabica, le peculiarità ortografiche, la presenza di errori, correzioni e segni marginali (pp. 19-36). Un capitolo che costituisce una novità nella papirologia ercolanese è quello riservato alla ricostruzione dell’estensione del rotolo di papiro originario tenendo conto delle sezioni e circonferenze e applicando con successo formule algebriche (pp. 37-49) a partire dalle ricerche innovanti sviluppate per primo da H. Essler (“Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage”, *Cronache Ercolanesi*, 38, 2008, 273-307). Nel capitolo successivo (pp. 50-64), viene indagato il contenuto dei frammenti superstiti del libro. Il compito non è facile in considerazione della lacunosità del testo, ma qualcosa di concreto si riesce a trarne combinando insieme i dati disponibili e il metodo compositivo di Filodemo in altri libri del *Περὶ ποιημάτων* e in *De mus. 4*. In *De poem. 3* Filodemo attaccava probabilmente un ignoto κριτικός che J. propone di identificare con Cratete di Mallo (cf. fr. 65 nella ricostruzione di J.: Κρά[της ἐπὶ τῶν περ[ὶ ἐκεί]νον. λεγέ[ω δ]ἔ [τοῦτο· καὶ | γὰρ] λεγέτω περ[ὶ λ]έξεω[ς]). La polemica verteva probabilmente sulla eufonia, cioè le relazioni fra suono, dettato poetico e eccellenza poetica. Interessante è l’ipotesi che la parte finale del libro avesse come oggetto una discussione incentrata intorno a Euripide (il cui nome leggiamo per intero o ricostruito in fr. 1.28 e 29.14 e in col. 10.11 e 11.29). Evidentemente, in considerazione del cattivo stato di conservazione del rotolo e del fatto che diversi frammenti sono in larga misura restaurati congetturamente, molti dettagli rimangono incerti e cautela si impone al di là dell’impegno considerevole e benemerito di J. di rendere leggibili queste lacinie. Seguono un paio di pagine sullo scopo, la forma, lo stile e la paternità del libro (pp. 65-6) il cui fine

è quello di corroborarne l'attribuzione a Filodemo e alla sua opera *Sui poemi*. L'edizione dei resti di *De poem.* 3 (preceduta da un capitoletto sui criteri editoriali e dal *Conspectus siglorum*, pp. 67-8) completa la prima parte del volume (pp. 69-135). Come di consueto in questa serie — sul modello dell'edizione del I libro del *Περὶ εὐσεβείας* di Filodemo pubblicata da Obbink (Oxford 1996) —, l'impaginazione del testo ha una forma singolare. Sulle pagine pari, su due colonne, sono stampati l'apparato (a sinistra) e il testo dei frammenti o delle colonne (a destra); la lingua è il latino. Sulle pagine dispari, viene riproposto il testo non più in colonna, ma continuo distinguendo comunque le linee, numerate di cinque in cinque, con una barretta verticale (I) e gli inizi e le fini dei frammenti o delle colonne con due (II). Segue una traduzione in inglese annotata in maniera più o meno abbondante. Le note si estendono talora ai margini inferiori della pagina di sinistra. J. ha recuperato e pubblicato 66 frammenti e 13 colonne (le ultime del rotolo).

Tra le novità dell'edizione, si possono segnalare alcuni nuovi frammenti poetici, forse di Euripide (col. 10.24-6; col. 11.26 e 29-30). Ma, ancora una volta, è opportuno avvertire i lettori che si tratta spesso di ricostruzioni di passi assai lacunosi.

L'edizione di *De poem.* 4 occupa un terzo circa del volume (pp. 137-311). Questo libro è tramandato da un solo papiro (*P.Herc.* 207), che ne restituisce la parte finale (come indica la sottoscrizione alla fine della col. 120: *Φιλοδήμου | Περὶ ποιημάτων | Δ*). Il testo di una parte almeno del libro è ben conservato e possiamo quindi avere una idea più sicura del suo contenuto.

L'edizione è preceduta da una lunga introduzione (pp. 139-241) divisa in sei capitoli. Nel cap. 1, J. presenta la storia del testo di *De poem.* 4 (pp. 141-65): svolgimento e disegni del *P.Herc.* 207, edizioni del testo — comprese quelle inedite di G. Kentenich, Jensen e Cecilia Mangoni che J. ha potuto utilizzare con profitto per la prima volta. Le edizioni di Kentenich e di Jensen sono oggi conservate nella Papyrussammlung dell'Institut für Altertumskunde dell'Università di Köln e messe a disposizione di J. da J. Hammerstaedt (pp. 153-7). Quella postuma di Mangoni è stata consegnata a J. dai suoi legatari. Di quest'ultima studiosa, J. pubblica anche la traduzione italiana delle attuali colonne 113-20, accompagnata da note esplicative della medesima Mangoni (pp. 160-5). Il cap. 2 contiene una dettagliata descrizione del *P.Herc.* 207, delle serie dei Disegni di Oxford e di Napoli; attenzione particolare è rivolta anche al formato del rotolo del papiro e alla sua scrittura (mano dell'Anonimo XXVIII nella classificazione di Cavallo. Si tratta di una scrittura caratterizzata da una significativa influenza della capitale latina. Una riproduzione fotografica nelle tavv. 12-5 e 18-20), nonché alla divisione sillabica, alle peculiarità ortografiche, alla presenza di errori, correzioni e segni di punteggiatura, ai *marginalia* e alla *subscriptio* (pp. 166-92). Queste pagine sono di grande utilità per chi si occupi del formato e della paleografia dei papiri di Ercolano e il loro contributo va al di là del *P.Herc.* 207 e si estende anche agli altri rotoli scritti dal medesimo Anonimo. Anche per il *P.Herc.* 207, J. cerca di ricostruire l'estensione del rotolo di papiro originario tenendo conto delle sezioni e circonferenze e applicando formule algebriche. Attenzione è ri-

volta inoltre alla presenza di *kolleseis* e alla larghezza dei *kollemata*. Poiché il rotolo conserva ancora la *subscriptio*, accompagnata da una nota sticometrica, J. tiene conto anche di questi dati nei suoi calcoli (cap. 3, pp. 193-207). Il capitolo 4 (Fonti e avversari di Filodemo, pp. 208-21) è quello che potrà attirare l'attenzione non solo dei papirologi, ma anche degli studiosi di letteratura e di filosofia antica. Nella ricostruzione di J., *De poem. 4* sarebbe diviso in tre sezioni: la prima si terminerebbe con un riferimento a Democrito (fr. 10 così ricostruito da J.: ---]ν Δημοκ[ριτ --- | --- εἴ]δωλα τ[--- | --- (.) παρι]στάμεν[α --- | --- μου]τικ[---]. Per l'interpretazione di questo frammento, vedi pp. 208-15); la seconda corrisponde ai fr. 11-24 e alle col. 99-105; la terza da col. 106 a col. 120. Da tempo era stato individuata nella parte finale (meglio conservata) del libro una polemica contro le teorie poetiche di Aristotele. Questa plausibile ipotesi appare ora confermata dalla lettura del nome del filosofo di Stagira nella col. 106.6-10 (già individuato dalla Mangoni e confermato da J., che così ricostruisce il contesto: ἀλ[λὰ | χρῆ βλέψ]αι τὰ τούτων, | ἅπερ διη]ηγάμε[θ]α, [τῶν | περὶ τὸ]ν Ἀριστοτέ[λην περὶ | [μίμησι]ν κατὰ π[ά]ντων). Riprendendo una intuizione di Sbordone (e diversamente da Gomperz), J. sostiene e cerca di dimostrare che la polemica di Filodemo era diretta non contro la *Poetica* di Aristotele, ma piuttosto contro il perduto dialogo in tre libri *Sui poeti*. A partire da questa ipotesi, J. individua nelle colonne finali di *De poem. 4* numerose tracce dello scritto aristotelico delle quali lo studioso si servirà nel suo tentativo di ricostruire del dialogo e nella raccolta dei frammenti superstiti. Il cap. 5 discute dello scopo e della forma di *De poem. 4*, che aveva come oggetto un attacco contro la teoria aristotelica dell'esistenza di "generic distinctions within a single mimetic art of poetry" (pp. 222-39: citazione da p. 237). L'ultimo capitolo infine presenta i criteri editoriali (che sono i medesimi di *De poem. 3*) e il *Conspectus siglorum* (pp. 240-1).

L'edizione e la traduzione annotata del testo (pp. 243-311) sono organizzate come quelle che ho descritto per *De poem. 3*. J. ha recuperato e pubblicato 24 frammenti e 22 colonne (le ultime del papiro), che corrispondono alle col. 99-120 del rotolo originario.

Tra le novità, vorrei solo segnalare la scomparsa del nome del presunto dedicatario del libro che Sbordone aveva ricostruito in Γνωῆ e identificato con un membro della famiglia dei Pisoni Cn. Calpurnius Piso Cn. f. Cn. n., console nel 23 a. C. (col. 108.14-8. Vedi p. 159).

La terza e ultima cospicua parte del volume contiene la nuova edizione dei frammenti del *De poetis* di Aristotele (pp. 313-539). Essa trova la sua giustificazione e la sua ragione di essere nell'ipotesi di Sbordone, che J. condivide e sviluppa con nuovi argomenti, che *De poem. 4* fosse in larga misura rivolto a una critica delle teorie poetiche che Aristotele esponeva in quel dialogo e che questa polemica continuasse anche nella sezione iniziale di *De poem. 5*, tramandata dal *P.Herc.* 1581.

I frammenti del *De poetis* di Aristotele non avevano finora attirato molto l'attenzione degli studiosi. Fatta eccezione per J., essi avevano fatto l'oggetto di ricerche di A. Rostagni che risalgono agli anni Venti del secolo scorso (studi ripresi poi nel I volume dei suoi *Scritti minori: Aesthetica*, Torino 1955) e erano

stati raccolti e commentati da R. Laurenti nel 1987 (*Aristotele. I frammenti dei Dialoghi*, Napoli, I, pp. 211-300).

Nelle pagine che dedica al *De poetis* aristotelico, J. si propone di provare che questo dialogo non era solo una storia aneddótica e letteraria, ma “had a philosophical as well as a historical argument, since it explained the nature of literary mimesis and showed that it developed more and more sophistication over time”, in maniera simile a quanto leggiamo nella *Poetica* (cap. 1, pp. 317-23: citazione da p. 318). Nel capitolo 2 (pp. 324-9), J. delinea le caratteristiche formali del dialogo, mentre nel cap. 3 (pp. 330-62), discute della questione della *mimesis* e della classificazione dei generi letterari quale risulta dalla lettura dei resti attribuiti al *De poetis* (in particolare le nuove testimonianze che è possibile ricavare dalle opere di Filodemo) confrontate, dove possibile, con l'esposizione della *Poetica*. I capitoli da 4 a 6 discutono dell'attribuzione al *De poetis* di alcune pagine di Temistio (cap. 4, pp. 363-71) che trasmetterebbe ben sei estratti del dialogo (= T 6, F 11, 34, 38, 43a, tre dei quali — T 6, F 11, 34 — sono attribuiti a Aristotele per la prima volta da J.); della dottrina della catarsi tragica di cui Filodemo discuteva all'inizio di *De poem.* 5 (*P.Herc.* 1581 = F 45-52b. Cap. 5, pp. 372-7); di alcuni frammenti di un papiro di Vienna (*P.Vind.* inv. G 26008/29329, III s. d. C. = F 59-63), dove è questione della topica degli errori dei poeti. J. attribuisce questi frammenti al libro VII dello scritto *Περὶ φιλοσοφίας* di Aristocle di Messene, che, a sua volta, avrebbe citato passi del dialogo aristotelico (cap. 6, pp. 378-401). Nel cap. 7 (pp. 385-9) J. discute del titolo del dialogo — che ricostruisce nella forma *Περὶ ποιητικῆς καὶ ποιητῶν διάλογος* (sul fondamento delle testimonianze delle fonti antiche) — e della data: il dialogo sarebbe stato composto da Aristotele intorno al 350 a. C. quando Platone era ancora vivo e il pittore Apelle era già conosciuto nella cerchia intorno a Filippo II di Macedonia (cf. pp. 336-7). L'accettazione di questa cronologia si ripercuote anche sulla data della *Poetica*, la cui forma definitiva sarebbe da porre, secondo J., negli anni 330 a. C. (p. 389). Nel capitolo successivo (8, pp. 390-8) sono indagate le tracce della diffusione del *De poetis* e della *Poetica* nell'Antichità (riprendendo anche la dibattutissima questione del destino della biblioteca di Aristotele in età ellenistica). Gli ultimi due capitoli sono infine consacrati a giustificare la necessità di una nuova edizione dei frammenti del *De poetis* (cap. 9, pp. 399-401) e a presentare questa raccolta (cap. 10, pp. 402-7), discutendo anche di una serie di altri testi che J. ha ritenuto opportuno scartare (essi sono elencati alle pp. 403-7).

J. ha diviso i resti del *De poetis* fra testimonianze (T) e frammenti (F). Nella sua raccolta, contiamo 6 testimonianze, 74 frammenti considerati autentici e uno (F 75) spurio. I frammenti sono distribuiti (spesso con cautela, “ut videtur”) fra i tre libri in cui il dialogo era originariamente diviso. Sono così riportati al I libro i F 1-44; al I o II libro, i F 45-56; al II i F 57-64 e, infine, al III i F 65-8. I F 69-74 sono considerati “Fragmenta libri incerti (fort. libri tertii)”. Le testimonianze e i frammenti occupano la pagina sinistra e sono accompagnati da un apparato critico (nuovo per i papiri, fondato sulle precedenti edizioni per gli altri testi). J. ha anche indicato in una serie di titoli e sottotitoli le sezioni relative al contenuto di singoli frammenti o gruppi di frammenti. Sulla pagina di destra tro-

va posto una traduzione inglese (pp. 409-83). L'edizione è seguita da un puntuale commento (pp. 485-539).

J. non manca di argomenti nella presentazione dei suoi risultati e tutte le questioni e i punti critici sono analizzati e discussi nei dettagli con ricchezza di prove e perspicacia. Nonostante l'ottimismo che caratterizza molte pagine del volume, non mancheranno comunque di sorgere perplessità o dubbi su talune attribuzioni di testi aristotelici o ricostruzioni di passi lacunosi. Ma l'importante è avere rilanciato il dibattito su nuove basi.

Di fronte a opere trasmesse in frammenti è bene talora mostrare audacia e osare ipotesi che possono apparire azzardate. Per quanto riguarda Aristotele, altri meglio di me giudicherà delle ricostruzioni di J. e dell'efficacia dei suoi argomenti. La *Poetica*, in particolare, ha fatto l'oggetto in Italia, in tempi recenti, di studi acuti e di due traduzioni commentate (P. L. Donini, *Aristotele Poetica*, Torino 2008 e D. Guastini, *Aristotele Poetica*, Roma 2010. Lo stesso Donini da anni consacra parte delle sue ricerche filosofiche a questo testo, troppo spesso dominio dei letterati. Vedi i suoi saggi raccolti nel volume *La tragedia e la vita. Saggi sulla Poetica di Aristotele*, Alessandria 2004, ai quali si aggiunga ora "Aristotele: A chi e a che cosa serve una tragedia", in *Anthropine Sophia. Studi in memoria di G. Giannantoni*, Napoli 2008, pp. 351-77). Per quanto riguarda Filodemo, da anni ormai non mi occupo più delle sue opere in maniera attiva, anche se cerco di tenermi il più possibile informato sugli sviluppi degli studi. Uno dei motivi per cui poco a poco mi sono allontanato dai papiri di Ercolano è quello che per editare questi testi affascinanti e per progredire nella loro interpretazione non bisogna scoraggiarsi e cedere le armi di fronte a frasi smozzicate, a parole perdute quasi nel vuoto o senza un vero e proprio contesto, a lacune più o meno grandi e insidiose. Io appartengo purtroppo a quelle persone disilluse che hanno fatto loro il credo del *quod vides periisse perditum ducas*. J. ha invece le capacità per questo genere di esercizi e fa bene a approfittare del suo acume e a metterlo a disposizione degli altri studiosi. ἀμέραι δ' ἐπίλοποι μάρτυρες σοφώτατοι.

TIZIANO DORANDI
Centre J. Pépin — UPR 76 CNRS
tiziano.dorandi@wanadoo.fr